

*Padre Ezio Casella*

# IL TEMPO DI QUARESIMA E IL TRIDUO PASQUALE

Un'introduzione





## In cammino verso la Pasqua

L'Ufficio Liturgico propone alle comunità parrocchiali, alle comunità religiose e ai gruppi ecclesiali presenti in diocesi un segno di comunione per l'itinerario quaresimale verso la Pasqua: il canto *Manna discesa dall'alto* di Luciano Migliavacca.

È un testo molto bello, che può essere utilizzato per momenti di preghiera e come canto di comunione nelle domeniche di Quaresima, che quest'anno ripercorrono le antiche catechesi in preparazione al Battesimo incentrate sui Vangeli della vittoria di Gesù sulle tentazioni, della trasfigurazione, della Samaritana, del cieco nato, della risurrezione di Lazzaro.

Il canto, a una sola voce e di facile esecuzione, potrà essere eseguito durante la Quaresima dai cori attivi in diocesi e da tutti i fedeli, come canto di comunione e segno di un itinerario comune in preparazione alla Pasqua. Lo spartito può essere scaricato dal sito dell'Ufficio Liturgico insieme ad altri due canti: *Padre, perdona* (canto d'ingresso) e *Non mi abbandonare* (canto di offertorio).

Una delle strofe del canto *Manna discesa dall'alto* acclama a Cristo «tesoro di grazia, ricchezza dell'anima nostra». E ancora: «Vivi col corpo tuo santo che oggi esultanti gustiamo». Egli è la vera manna, il pane vivo disceso dal cielo. Cristo, nella pienezza dei tempi, assunse la nostra carne mortale e redense il genere umano con la sua morte sul legno della croce, ristabilendo così il creato mediante lo stesso materiale che ne aveva causato la caduta. Il prezioso legno è quindi un segno di vittoria, un trofeo: «Regna trionfante con le purpuree piaghe l'Agnello immolato». Il canto si conclude con queste parole: «Null'altro ci appaghi e ci infiammi che te, nostro Dio».

Il testo, quindi, si presta bene a una catechesi sulla Quaresima, che può essere integrata con le schede che seguono.



# I

## *Immutemur habitu* Il tempo sacramentale della Quaresima

La Quaresima è un tempo privilegiato di preparazione alla Pasqua e di riscoperta della nostra fede in Dio attraverso la preghiera, il digiuno e la carità. Ogni anno ne abbiamo bisogno: è un po' come dissodare il terreno del cuore alla fine dell'inverno per seminare con più abbondanza il seme della Parola, perché, con il tepore e la luce del sole di Pasqua, porti abbondanza di frutti spirituali per la nostra vita.

In origine la Quaresima comprendeva solo 36 giorni, perché non si digiunava nelle 6 domeniche. Questo non preoccupava in quanto il digiuno, pur importante, non era il tratto caratteristico di quel tempo liturgico, ma solo una delle discipline che aiutavano al rinnovamento interiore della vita cristiana. La Quaresima era soprattutto il periodo simbolico annuale durante il quale la comunità cristiana, mediante l'ascesi e i sacramenti, si riappropriava dei doni di Dio abbondantemente dispensati negli avvenimenti della durata di 40 giorni o 40 anni che costellano il corso della storia della salvezza. Fra questi c'erano il diluvio (*Gen* 7, 12.17; 8,6), la permanenza di Mosè presso Dio sul monte (*Es* 24, 18), le peregrinazioni di Israele nel deserto (*Nm* 14, 33-34; 32, 13; *Sal* 94, 10), il viaggio di Elia all'Oreb (*1Re* 19, 8), la predicazione di Giona agli abitanti di Ninive (*Gn* 3, 4), le tentazioni di Gesù (*Mc* 1, 13; *Mt* 4, 2; *Lc* 4, 2). Tutti questi episodi sono passaggi da un luogo a un altro, da una situazione a un'altra. Coloro che li compiono ne escono rafforzati e rinnovati nella loro decisione di porsi al servizio del disegno divino. Questa battaglia spirituale contro le pulsioni che nella persona contrastano il disegno di Dio deve essere ingaggiata da tutti e in particolare, durante i 40 giorni prima della Pasqua, dai catecumeni nella loro preparazione immediata al Battesimo che ricevevano nella notte di Pasqua e dai penitenti che la mattina del Giovedì Santo erano riammessi dal vescovo nella piena comunione ecclesiale.

La descrizione più antica dei riti della Quaresima risale all'anno 795. Un libro liturgico di quel periodo rivolgeva questo invito ai fedeli: *Im-*

*mutemur habitu*, «rinnoviamo la nostra vita», usiamo cenere e cilicio. Una caratteristica delle messe di Quaresima era anticamente la preghiera sul popolo, nei giorni feriali, introdotta dall'ammonizione *Humiliate capita vestra Deo*, «chinare le vostre teste davanti a Dio». La terza edizione del *Messale Romano* del 2002 ha ripreso queste antiche preghiere sul popolo. È come se noi all'inizio della quaresima dessimo inizio a un viaggio e, prima di entrare al casello dell'autostrada, il casellante osservasse com'è la nostra macchina. L'autostrada della Quaresima è stretta, non la possiamo percorrere con una macchina troppo comoda. È l'autostrada della verità e della felicità, che può essere percorsa solo con la macchina piccola dell'umiltà. L'umiltà è il coraggio della verità. San Giovanni xxiii, il Papa Buono, diceva che, se noi riuscissimo a mettere sotto i piedi il nostro orgoglio, avremmo risolto tutti i problemi, staremmo davvero bene, saremmo felici. Ci vuole poco a capire che noi siamo veramente esseri fragili dal punto di vista fisico. Qualcuno ha detto che, mettendo insieme tutto il grasso che è nel nostro organismo, si potrebbero fare 7 pezzi di sapone, mettendo insieme tutto il ferro si potrebbe fare un chiodo di media grandezza, di quelli per le staccionate, o per inchiodare un ferro agli zoccoli di un cavallo, mettendo insieme tutto il fosforo, circa un migliaio di fiammiferi, e mettendo insieme tutto il magnesio contenuto nel nostro corpo si potrebbe rimediare appena il magnesio necessario per scattare una foto con il flash, come si faceva alla vecchia maniera, prima dell'avvento dei telefonini. Volendo quantificare in denaro questi elementi di cui è fatto il nostro corpo, non si arriverebbe a più di 40 euro. E così la nostra intelligenza. Ogni nuova scoperta è come un alpinista che, scalando, incontra vette sempre più alte. Siamo davvero povera cosa, eppure così grandi perché Dio è un ingegnere che è stato capace di realizzare, con cose povere, un capolavoro: l'uomo. Ecco la Quaresima: una strada per tornare a Dio, per riscoprire che Lui è tutto per noi e noi siamo polvere.

6 Nel salmo 89 c'è scritto: «Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto». La cenere sul capo, all'inizio della Quaresima, fa vedere anche al di fuori la situazione di morte interiore a cui siamo condannati dal peccato se non camminiamo sulla via della conversione. Peccato significa non accogliere l'amore di Dio nella nostra vita. Le conseguenze sono serie, andiamo verso la tristezza, la morte.

Questo lo manifestiamo all'esterno con il simbolo della cenere, per ricordarci che il peccato è la morte dell'anima, la morte interiore, ben più grave della morte fisica. Questa è separazione del corpo dall'anima, ma il peccato è separazione da Dio, fonte della vita, creatore della nostra anima e del nostro corpo.

Ecco allora il tempo sacramentale della Quaresima: tempo favorevole, giorno della salvezza.

Ripulisci la tua anfora dall'orgoglio per accogliere la ricchezza della grazia di Dio.





## II

### Triduo pasquale della passione e risurrezione del Signore

Il Triduo pasquale non significa tre giorni di preparazione alla Pasqua, ma «Pasqua celebrata in tre giorni». Non è la somma di tre giorni o di tre celebrazioni distinte in successione l'una dopo l'altra, bensì un unico mistero celebrato in tre momenti, nello spazio di tre giorni, con cui si inaugura il lietissimo spazio dei 50 giorni di festa sino a Pentecoste. La Pentecoste chiude la cinquantina pasquale – *laetissimum spatium* – nella quale la Chiesa celebra con gioia la risurrezione del suo immortale Signore. Giunge a compimento il mistero pasquale e lo Spirito Santo appare come fuoco ai discepoli riuniti.

Le *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario* (1969) introducono importanti cambiamenti nel calcolo e nel contenuto del Triduo, facendone un'entità autonoma indipendente sia dalla Quaresima sia dalla Settimana Santa e considerandolo l'apice dell'anno liturgico. Il n. 18 dice: «Il Triduo della passione e della risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale, con il quale morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita». Il n. 19 presenta il nuovo computo del Triduo: «Il Triduo pasquale della passione e risurrezione del Signore ha inizio dalla messa *in Cæna Domini*, ha il suo fulcro nella veglia pasquale e termina con i vesperi della domenica di risurrezione». Le ore diurne del Giovedì Santo appartengono alla Quaresima e non sono ancora il Triduo. La Quaresima e il Triduo sono due periodi distinti.

Questo ha anche un impatto sulla Settimana Santa, che risulta divisa in due parti. Il primi 5 giorni (Domenica delle Palme-giovedì) appartengono alla Quaresima, gli ultimi due al Triduo. Alla luce del posto elevato che il n. 18 delle *Norme generali* attribuisce al Triduo come vertice dell'anno liturgico, gli ultimi due giorni sono più importanti dei primi cinque. Di fatto, nel messale di Paolo VI la Settimana Santa risulta

oscurata e schiacciata tra la Quaresima e il Triduo. Sia il n. 18 che il 19 delle *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario* indicano il Triduo con l'espressione: «Triduo pasquale della passione e risurrezione del Signore».

Bisogna fare molta attenzione a non pensare che il Triduo celebri la passione e la risurrezione in successione, cioè l'una dopo l'altra, cominciando con la passione il venerdì santo e terminando con la risurrezione la domenica di Pasqua, trovando nella veglia il momento di passaggio dall'una all'altra. Infatti le liturgie di tutti e tre i giorni comprendono entrambi gli aspetti dell'unico mistero pasquale. Può essere utile, per chiarire questo aspetto, l'approfondimento del termine Pasqua, che deriva dalla forma aramaica del termine ebraico *Pesach*, reso in greco e in latino con *pascha*. Christine Morhmann ha dimostrato che nei primi secoli i cristiani usavano il termine *pascha* nei due sensi di *passio* e di *transitus*, passione e passaggio. Fondamento biblico per *pascha* come *passio* è l'immolazione dell'agnello pasquale (*Es* 12), ma interpretata in senso cristologico da Paolo (*1Cor* 5, 7): Cristo nostra Pasqua è stato immolato. Paolo dà qui una lettura cristologica della Pasqua ebraica. *Pascha* come *transitus* deriva invece da *Es* 14, 15-31: passaggio di Israele attraverso il Mar Rosso. Agostino sintetizza, con riferimento a *Gv* 13, 1, questi due significati: la vera passione è il passaggio del nostro Redentore da questo mondo al Padre.

La qualifica del Triduo come pasquale sottolinea che esso celebra contemporaneamente entrambi gli aspetti del mistero della redenzione: la passione del Signore, comprendente la sua discesa kenotica dal seno del Padre alle profondità degli inferi, e il suo glorioso passaggio da sottoterra al di sopra dei cieli, culminante con l'effusione dello Spirito Santo, per permettere al resto dell'umanità di partecipare alla sua nuova esistenza oltre la morte. La Pasqua di Cristo si realizza pienamente solo se si realizza nella Chiesa. Ecco perché la Lettera ai Romani che si legge nella veglia pasquale è sul battesimo. Si sarebbero potuti leggere tanti altri brani di Paolo sulla risurrezione di Cristo e invece si è scelto *Rm* 6. Perciò a livello più profondo e meno noto il Triduo celebra questa realtà: la Pasqua di Cristo attualizzata nella Chiesa come la perfezione della salvezza e lo scopo della creazione. Nelle liturgie di ciascuno dei tre giorni  
10 Cristo si rende simbolicamente e sacramentalmente presente per per-

mettere ai fedeli riuniti di partecipare alla sua passione e al suo passaggio, alla sua morte e risurrezione, e così portare a compimento la sua Pasqua.

Prima che Gesù morisse in croce noi di Dio non sapevamo nulla: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato» (Gv 8, 28). Saprete che io sono quando mi vedrete in croce. Prima di lui la croce è solo il segno della violenza che si esprime, appunto attraverso la croce, su una creatura. Per noi invece è un simbolo sacro di vittoria sulla morte. I vescovi portano una croce senza il crocifisso perché lì c'era colui che è risorto e salutano all'inizio della messa con le parole di Gesù a Pasqua: «Pace a voi!» Anche noi con il battesimo portiamo su di noi questo segno, il primo che abbiamo ricevuto. In genere dal fuoco che consuma viene la cenere; noi invece nella Quaresima passiamo dalla cenere al fuoco (Mercoledì delle Ceneri, veglia pasquale) ed è un fuoco che si accende attraverso l'acqua del battesimo.

Fino al 1956 la messa *in Cæna Domini* era celebrata alle 7/7.30 del mattino. Il decreto del 16 novembre 1955 ha stabilito che, il Giovedì Santo, la messa crismale si celebri dopo terza, ma che la messa della cena del Signore debba essere celebrata la sera non prima delle 17 e non dopo le 20. In questo modo si è ridotto il tempo dell'adorazione e dall'Eucaristia come oggetto adorato si è passati all'Eucaristia come cena condivisa. La lavanda dei piedi prima la faceva solo il vescovo in cattedrale nel pomeriggio, al di fuori della messa; era un'usanza iniziata in Spagna nel VII secolo. Dal 1955 si fa all'interno della messa ed è permesso di farla a ogni sacerdote. La lavanda esprime il comandamento dell'amore fraterno e la dimensione sociale della celebrazione eucaristica, la presenza del Signore non solo nel pane ma anche nel prossimo, specialmente nei bisognosi.

È l'ultima cena di Gesù che conferisce valore salvifico alla croce, perciò le due liturgie del Giovedì Santo e del Venerdì Santo sono un tutt'uno. La messa *in Cæna Domini* è come fosse una messa con due comunioni. La terza edizione tipica del *Messale Romano* stabilisce che, se in una chiesa non si celebra la liturgia dell'adorazione della croce il Venerdì Santo, la messa *in Cæna Domini* si concluda come sempre riponendo l'Eucaristia nel tabernacolo e non nell'altare della reposizione.

COPERTINA:

CROCIFISSIONE  
AFFRESCO STACCATO  
SALONE DEGLI STEMMI  
PALAZZO PAPALE, RIETI

*Riproduzione vietata*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

A CURA DELL'UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

---

*Impaginazione e grafica*  
UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI





CHIESA  
DI RIETI  
Ufficio Liturgico